

Carlo Cassola: un conservatore legato al romanzo tradizionale

“Carlo Cassola, dopo aver partecipato alla Resistenza, ne ha dato trasposizione letteraria per una decina d’anni, fino al 1960, l’anno della Ragazza di Bube [...] Si tratta di un tipo di scrittura in cui l’esperienza personale passa attraverso personaggi di vario tipo, anche autobiografico”. Così Giulio Ferroni, nella puntata di Federica Velonà di “Storie della letteratura”, un programma di Rai Cultura, ci presenta la figura di Carlo Cassola, un uomo che si propone, attraverso i suoi romanzi, di riscoprire l’autenticità della vita popolare.

Ciò che mi ha colpito molto del romanzo più famoso di Carlo Cassola, *La ragazza di Bube*, che ha vinto anche il premio Strega nel 1960, è la capacità di riuscire ad unire il sentimentalismo dei suoi personaggi con le vicende storiche succedutesi in Italia tra il 1944 e il 1948, ovvero il periodo della Resistenza, un movimento nato nel corso della Seconda guerra mondiale contro l’occupazione delle truppe tedesche, e quello immediatamente successivo: nel romanzo, infatti, viene narrata la storia d’amore, ambientata nella Toscana dei primi anni del dopoguerra, tra l’ex partigiano Bube e la giovane Mara Castellucci, che a lui sacrifica la propria gioventù, rimanendogli fedele anche dopo il suo arresto e la sua condanna per un omicidio della lotta antifascista. I due giovani scoprono questo nuovo sentimento che li porterà anche alla consapevolezza di una realtà più difficile da affrontare, la realtà politica, che sarà anche la causa della loro temporanea separazione.

Come si evince dalla trama, l’attenzione di Cassola, è rivolta maggiormente, in questa e in tutte le sue opere, alle persone umili del popolo che sono più difficili da rappresentare, secondo quanto lui stesso afferma, rispetto alla mondanità dei ricchi borghesi. I personaggi cassoliani non sono degli eroi, bensì dei partigiani inconsapevoli delle conseguenze che avrebbero determinato nella società di quel tempo: Bube, ad esempio, è un ragazzo di 19 anni che agisce sotto il peso del suo soprannome, "Il vendicatore", che non ha un chiaro e consapevole ideale e che fa ciò che gli altri vogliono, senza avere coscienza delle sue azioni.

Da queste considerazioni emerge un aspetto molto interessante di Cassola, vale a dire l’intreccio dei destini individuali dei personaggi con i destini collettivi di una popolazione intera; in un’intervista Cassola critica proprio la cosiddetta “Letteratura della crisi”, ovvero una letteratura che parte dal presupposto che la verità di quel tempo sia la crisi di tutti i valori, e che perciò i soli temi consentiti alla letteratura di quel periodo siano i temi negativi e le descrizioni di personaggi negativi, quali gli annoiati, gli indifferenti, i nauseati. Egli, invece, ritiene che il romanzo sia ancora di vitale importanza perché non è vero che gli uomini non credono più nella realtà oggettiva e sociale. Per questo motivo può essere considerato un conservatore legato al romanzo tradizionale, ma che si distacca profondamente dal Realismo italiano, come notò Pasolini, che accusò la sua scrittura di essere molto diversa dalla narrativa contemporanea dei primi anni del secondo Novecento.

Terminerei dicendo, come afferma Cassola stesso, che ne *La ragazza di Bube* personaggi e storia sono più vicini che mai.

Aurora De Francesco, classe V M, Liceo Bertrand Russell